



Collegio Salesiano del Sacro Cuore—Recife (Brasile), 8 Giugno 1927.

Carissimi Confratelli

L'Angelo del Signore ha visitato questa nostra casa chiamando all'eternità, ieri 7 Giugno, alle ore 17 e 30 il nostro carissimo confratello

Sac. Giacomo Genghini

d'anni 65

confratello dei più anziani di questa ispezione e uno dei primi arrivati a questo collegio, ove si trovava da ben 28 anni.

Infatti egli è venuto a questa casa nel Dicembre del 1899 restandovi sempre fino alla morte, tranne l'anno 1924 in cui andò in Europa in visita ai superiori, parenti e per regolare affari di famiglia.

In tutto questo lungo periodo di tempo egli rimase sempre nel medesimo ufficio di confessore, facendo pure scuole di catechismo ai ragazzi ed ai servi nelle classi notturne, preparando i giovani per la prima comunione, e, negli anni trascorsi, facendo anche il maestro di teologia ai chierici d'allora che si preparavano al sacerdozio.

Così il nostro D. Genghini rappresentava tutta la tradizione di questo collegio e per molti ex-allievi, che ci visitavano era l'unica persona conosciuta che poteva parlare dei tempi della loro giovinezza e revivere gli anni della loro passata educazione.

Per ragioni poi del ministero che egli esercitava in larga scala in questa città e nei dintorni egli era conosciutissimo dappertutto e la sua figura austera e veneranda ma sempre simpatica e gradita, con quel fare tutto suo, quel suo modo di andare semplicissimo, traversando, quasi sempre a piedi, le vie della città, era sempre accolta a rispettata da tutti che andavano a gara per onorarlo, baciargli la mano, ricevere da lui un saluto, una facezia, oppure un consiglio, un invito al bene.

Nei collegi e comunità religiose, nelle famiglie degli amici e benefattori della casa, egli era desideratissimo ed accolto con tutta la stima e, quasi direi, con divozione.

Per noi di questa casa, noi che l'abbiamo conosciuto da ben oltre venti cinque anni, il nostro D. Genghini, il *Padre Thiago*, come lo chiamavamo, qualunque siano state le modalità del suo carattere, specie in questi suoi ultimi anni, ci appariva sempre ornato di virtù soda, di austera disciplina religiosa, di amore e zelo per la casa di Dio, di venerazione per D. Bosco e la nostra cara Congregazione, e di affettuoso rispetto per i nostri superiori maggiori, benché sfuggendo qualche volta alle manifestazioni più apparenti e molte volte anche più desiderate di tutte queste ottime qualità, ciò che a noi più giovani sembrerebbe forse la prova più sicura della perfezione del suo spirito.

Se qualcosa sembrava turbare di continuo la serenità del suo volto, se il suo presente atteggiamento, il suo fare riserbato e quasi isolato dalla comunità, ci sembrò qualche volta inesplicabile, noi facevamo assegnamento sulla sua passata vita e, facendo conto della sua età ci applicavamo alla persuasione mai smentita della rettitudine delle sue intenzioni e dello spirito di fede e di pietà che sapevamo informare tutta la sua vita.

Ed è perciò che abbiamo inteso con vera soddisfazione, dalle sue labbra di morente, chiave il segreto della sua vita:

«Perdonino qualunque mancanza io abbia commesso davanti alla comunità: non ho mai inteso di offendere né alla carità né alla giustizia.»

E fu veramente nella pratica della giustizia e della carità che lo colse la mano del Signore.

Benché in apparenza ancor forte, ben di salute, tuttavia l'aveva già un pó malandata e non poté resistere alle faticose occupazioni del suo ministero e ad una certa indisposizione generale che da parecchio tempo lo affliggeva. Andando a celebrare una messa fuori e poco dopo esponendosi ancora alle intemperie in un viaggio che fece in carrozza, prese un forte raffreddore, che in breve tempo si mutò in una violentissima pneumonia.

La domenica 29 maggio, giorno in cui celebravamo la festa della Ausiliatrice egli fece avisare che non poteva celebrare... La prima volta che, da tanti anni, ricevetti questo avviso.

Messosi pertanto a letto, chiamato il medico, subito ci accorgevamo della gravità del male. Egli pure fin dal primo momento non ha voluto illudersi e a tutti quelli che si accostavano dichiarava la gravità della sua malattia e la sua prossima morte.

Tre giorni dopo, per imposizione dei medici, si dovette trasportarlo al vicino ospedale, non senza certo suo disgusto, ma con piena rassegnazione.

Prima però volle prepararsi pienamente al suo ultimo passo. Chiamò uno dei nostri preti e volle confessarsi. Verso sera, quando gli fui vicino per disporlo al trasporto per l'ospedale, mi disse:—Son certo di morire, perciò, desidero che mi dia la estrema unzione. Gli replicai che era ancor presto, che gli l'avrei data all'ospedale; ma lui ha fatto quistione di riceverla subito e davanti alla comunità

Radunatasi questa, gli amministrai l'Olio santo. Egli umilmente e con edificazione generale chiese perdono alla comunità e ricevette divotamente l'unzione e la benedizione papale *in articulo mortis*. Domandò pure che gli si desse la benedizione di Maria Ausiliatrice come ultimo regalo della comunità e dei suoi confratelli. Colle lagrime agli occhi l'abbiamo in tutto soddisfatto e poi l'abbiamo accompagnato al vicino ospedale, diretto dalle buone Figlie di Sant'Anna.

Quivi il male si andò sempre più aggravando. Non l'abbiamo abbandonato un sol istante. Giorno e notte, specie negli ultimi dei soli sette giorni che vi restò, ci siamo ricambiati per assisterlo. Dimostrò nella sua breve malattia la più serena e calma rassegnazione al volere di Dio e se qualche volta esprese delle parole indicanti uno stato d'animo differente, subito rientrava in sé stesso, dicendo delle preghiere e giaculatorie.

Più d'una volta esclamò:— *Come è soave morire sotto gli occhi di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco, come salesiano, come salesiano!*

Nel delirio della febre altro non faceva che benedire, dare e domandare la benedizione di Maria Ausiliatrice, ripetere le parole della santa Messa e dell'assoluzione colla penitenza sacramentale. Così in punto di morte continuava a fare la sua vita di sempre: benedire, riconciliare le anime con Dio.

Due giorni prima di morire, mentre era ancora in piena conoscenza, volle ricevere la santa comunione per viatico e l'abbiamo somministrata avendo egli risposto a tutti i versicoli, recitato il Credo e il Confiteor in voce chiara e divota e domandato ancora pubblicamente perdono di qualunque mancanza avesse commessa. L'ultima notte la passò in pieno delirio della febre e nel giorno appresso appena riconobbe qualche persona. Verso le 15 entrò in agonia e, poco a poco, lentamente, soavemente spirò in mezzo ai confratelli, sacerdoti, suore ed amici accorsi per vederlo nella sua ultima ora.

Subito si sparse la notizia e cominciarono ad accorrere al suo letto di morte innumerevoli amici e conosciuti. Poco dopo si trasportava il cadavere alla chiesa del nostro collegio ove, passata la notte, si celebrarono messe di corpo presente, facendo le solenni esequie il nostro parroco suo grande amico.

Il giorno si passò in una continua accorrenza di famiglie allievi ed ex-allievi notan-

dosi anche la presenza del nostro venerato Arcivescovo, che veniva una altra volta, come l'aveva fatto giorni ayante, a visitare la salma col più vivo e sincero dolore.

Questo accorrere aumentó verso sera fin' a riempire quasi tutta la vasta chiesa, ove radunati gli allievi si fece nuovamente solenne raccomandazione del feretro e si avvió il funebre corteo verso il campo santo.

Molte furono le manifestazioni di rimpianto e di affetto per la morte del nostro caro padre Thiago il che ci ha fatto capire viéppiu la grande stima che esso godeva e la grande perdita che ha subito questa casa.

Andarono a gara i suoi amici per manifestare il loro dolore e la loro stima offrendosi spontaneamente per concorrere col necessario pei suoi funerali che volevano solennissimi. Ma egli lasciò detto che li voleva semplicissimi. « Né fiori, né grinalde, solo messe e preghiere ». E si ha fatta la sua ultima volontà. Fattosi il funerale colla modesta decenza che si conveniva alla sua persona, subito si cominciarono a notare, in gran numero, le sante Messe offerte a suffragio della sua bell'anima.

Non mancarono né mancheranno preghiere abbondanti per affrettare la sua intrata nella beata eternità: tuttavia, anche per compiere un dovere di pietá verso il caro estinto, velo raccomando anche alle vostre preghiere domandandovi pure un fraterno ricordo presso il Signore per questa casa e per questo vostro

aff.mo in Corde Jesu

Sac. Carlos Leoncio
direttore.

DATI BIOGRAPHICI

SAC. GIACOMO GENGHINI, del fu Francesco Genghini e Rosa Bartoli: nato a Croce di Monte Colombo, diocesi di Rimini, provincia di Forlì, nacque ai 25 Settembre 1862; intró nel primo Collegio Salesiano ad Ivrea ai 3 Dicembre 1897; fece la professione religiosa perpetua ai 29 Gennaio 1899. Mancano i dati delle ordinazioni.

Morto a Recife (Pernambuco -Brasile) ai 7 Giugno 1927.

1862

69

125-38
Italia

Pmo



sig. Gusmano D. Salogero
Secretario del Capitolo
superiore
Via Cottolengo 32, 109